

Urbanistica bresciana, alcuni elementi di analisi

Mario Venturini

Ho letto con profondo disagio l'articolo *Il declino dell'urbanistica Bresciana* firmato da Alessandro Benevolo e apparso su *Città e Dintorni* n. 95.

Una premessa. Come altre volte nelle parole di Benevolo, pare che l'Urbanistica bresciana, per colpa e responsabilità delle varie Amministrazioni, sia decaduta da una sorta di età dell'oro, databile agli anni 70 e 80, alle macerie attuali. Si tratta di una narrazione che non condivido. Anche recentemente Brescia (forse unica fra le città italiane) si è dotata di un Piano di Edilizia Economico Popolare per quasi 2000 alloggi e questo sulla base dell'esperienza originaria di San Polo, espropriando aree, urbanizzando terreni e bandendo apposite gare fra i costruttori. Non è forse uno specifico settore del Comune che si è occupato di queste cose come si è fatto per il progetto Carmine ed altro?

Le vicende urbanistiche bresciane degli ultimi anni, tratteggiate da Alessandro Benevolo, sono riconducibili a

due periodi distinti. Nel primo periodo, compreso fra il 1995 e il 2004, vi fu la costruzione e la successiva entrata in vigore del nuovo Piano Regolatore, mentre nel secondo periodo, dal 2004 al 2008, tale Piano ha cominciato a delineare i suoi effetti.

Primo periodo 1995 – 2004. Per molti e gravi motivi, altre volte richiamati, l'Amministrazione Martinazzoli e in particolare l'Assessore all'Urbanistica Paolo Corsini decisero nel 1995 di dare avvio alla formulazione di un nuovo Piano Regolatore, affidandone la stesura a Bernardo Secchi e ai suoi collaboratori. I motivi vanno ricercati, fra l'altro, nell'acuirsi della questione ambientale ed ecologica, nella necessità di affrontare i temi del trasporto pubblico e della mobilità, nell'urgenza di dare risposte avanzate alla questione delle abitazioni e nella volontà di affrontare antichi nodi urbani irrisolti, ridando senso e significato a posti e luoghi abbandonati. Il Piano originario pre-

disposto da Secchi fu, come noto, adottato dal Consiglio Comunale nel 1998 ma bocciato dal TAR nel 2001, su ricorso di privati cittadini. I principali contenuti di merito e le innovazioni di tecnica urbanistica di tale Piano – in un quadro normativo e formale certamente cambiato per rispondere alle censure del Tribunale Amministrativo Regionale, in particolare per quanto riguardava il mancato rispetto delle norme sulla zonizzazione – furono comunque totalmente ripresi e confermati nel Piano che seguì alla bocciatura del TAR e che fu predisposto fra il 2002 e il 2004, con la finale approvazione regionale. Ma Benevolo, a tale proposito, parla di *“piano precario, rattoppato alla bell’è meglio, portatore di operazioni taglia e incolla, di disegno disomogeneo e squilibrato”*, marchiando a fuoco uno strumento a lungo elaborato, frutto di uno sforzo e di un’attività complessa e prolungata nel tempo, non offrendo alcuna proposta alternativa, sia pure a posteriori, alla strada intrapresa dopo la bocciatura del Piano da parte del TAR e che ha portato al Piano ora vigente, da tutti gli osservatori e dalla Regione ritenuto completo, efficace ed equilibrato. Comunque, per chiarezza, di questo primo periodo e di questi anni almeno altri tre punti vanno tenuti in considerazione.

1. Fino all’approvazione regionale del nuovo Piano Regolatore nel 2004, lo strumento urbanistico in vigore a Brescia ha continuato ad essere il Piano di Leonardo Benevolo del

1980, di cui si sono prodotte solo tre varianti, sia pure significative. Queste varianti hanno riguardato la definizione di un Piano di Edilizia Economica Popolare di cui alla legge 167/62 a Sanpolino e Violino (piano varato nel 2000), l’approvazione del Piano Particolareggiato di iniziativa pubblica del Comparto Milano (nel 2002) e il recupero della Whurer negli stessi anni. Le prime due varianti sono state volute da Bernardo Secchi, ancora nel 1998, contemporaneamente alla redazione del nuovo Piano Regolatore: credo si sia trattato di scelte (fatte in anticipo rispetto ai tempi di approvazione del nuovo strumento urbanistico ma coerenti con lo stesso) corrette e opportune a fronte di due temi strategici per la città – la casa da una parte, il recupero di un’area centrale urbana abbandonata dall’altra parte, sulla quale da almeno 15 anni si elaboravano idee e progetti. Quanto alla Whurer, con un piano attuativo in variante, si è allora provveduto al riuso di un’area dismessa dal 1981 ed a un progetto specifico di riordino urbano alla porta est della città, senza aumento alcuno di volumetrie rispetto all’esistente e con la conservazione di taluni caratteri specifici dell’insediamento industriale originario.

2. Sempre in quegli anni di fine secolo e di inizio del nuovo millennio, due temi si erano imposti e intrecciati con l’Urbanistica, la mobilità pubblica e privata e l’ambiente e il verde. Quanto al primo tema, Brescia ha rinnovato il trasporto pubbli-

O P I N I O N I

co e si è data risorse, uffici e metodi, fino al 1998 inesistenti, per affrontare il tema complessivo della sosta e della mobilità. La stessa metropolitana leggera oggi in costruzione – voluta allora anche a seguito dei meccanismi legati alle leggi di finanziamento – appare coerente, checché ne sia detto, con le previsioni originarie di Secchi relative alla localizzazione di “*assi forti del trasporto pubblico*”, che interessassero, come fa la metropolitana, la parte più densamente abitata del territorio comunale e collegassero i più importanti attrattori di persone e traffico (università, ospedali, stazione, centro antico). In realtà la nota preferenza di Secchi per il tram non era legata a perplessità alla scala della pianificazione urbanistica ma al fatto che, nella sua concezione, il tram, ritenuto mezzo meno rigido del metro – bus, si prestava meglio ad operazioni di riordino urbanistico. Riordino e riqualificazione urbanistica sul percorso del metro – bus che sono comunque presenti nei quindici progetti previsti dalla delibera del Consiglio Comunale dell’ottobre del 2004, con la quale si è delineato il quadro definitivo, sul piano economico e tecnico, della grande opera ora in fase avanzata di costruzione. In fatto di ambiente e verde, vanno almeno ricordati di quegli anni il Parco sovra – comunale delle Colline di Brescia approvato dalla Provincia dopo un lungo percorso, il Parco del Mella ora quasi attuato, il concorso internazionale di progettazione e la successiva realizzazione del Par-

co Tarello – un Parco che, per qualità e dimensioni, poche città come Brescia possiedono – nonché la realizzazione o il rinnovamento di decine e decine di spazi verdi che hanno portato al recente riconoscimento avvenuto a Padova di un primato nazionale in materia.

Mobilità ed ambiente sono stati temi posti e affrontati all’interno delle previsioni e in coerenza con esse, anche se Alessandro Benevolo parla in proposito di “*materie sottratte al campo urbanistico*” quasi che l’esistenza di un Ufficio al verde pubblico o al traffico minassero o ipotecassero l’azione dell’Urbanistica!

3. A Brescia, sempre nel periodo considerato ed anche oltre con una sola eccezione, non si è mai fatto ricorso ai Piani Integrati di Intervento che in Lombardia, a centinaia se non a migliaia, sono stati il modo con cui tanti Comuni hanno cambiato e incrementato le previsioni dei propri Piani Regolatori, senza neppure adeguarli, con i risultati sconcertanti visibili nelle valli, in pianura e sui laghi sommersi da doppie case, impianti commerciali, capannoni industriali, in una corsa non finita alla distruzione del paesaggio lombardo. Un tale quadro – l’attacco al paesaggio gardesano è oggetto di un allarme e di una denuncia a livello nazionale – non pare ponga problemi ad Alessandro Benevolo, intento a denunciare il declino dell’Urbanistica bresciana e prodigo di consigli sulla necessità di una pianificazione di area vasta.

Secondo periodo 2004 – 2008.

Dal 2004, la città di Brescia ha cominciato ad affrontare compiutamente il tema ineludibile della trasformazione urbana, secondo le indicazioni e le previsioni contenute nel nuovo Piano Regolatore, operativo dalla tarda primavera di quell'anno, così come si è fatto nelle principali aree urbane europee in cui si è saputo innovare società e spazi urbani. Questo ha significato misurarsi con ambiti residenziali incongrui e problematici (dal Carmine alle Case del Sole, dall'ex Poliambulanza al Supercinema), con comparti industriali abbandonati e degradati anche da decine di anni (dall'ex Cidneo all'Enel, dall'ex Abip alla Santoni o all'ex Rondine), con diversi spazi interstiziali nel tessuto urbano (da Via Bonizzarda a Via Milani, da Editoriale Bresciana all'Istituto Pavoni). Le proposte attuative di questi ultimi anni, esaminate e approvate sono state diverse decine – tutte previste fra le aree di trasformazione del nuovo Piano Regolatore. Questo in realtà non è affatto stupefacente, perché lunga è stata l'attesa di uno strumento che permettesse la trasformazione e numerosi i problemi e le aree di sofferenza urbane in una città di antica tradizione industriale come Brescia. Ma Alessandro Benvenuto parla, a tale proposito, di *“situazione precipitata, di cambiamenti fatti senza riflettere sui risultati prodotti e senza accertare se la contropartita pubblica di ciascuna trasformazione fosse accettabile”*. Affermazione davvero sconcertante! In realtà si tratta di

trasformazioni, in gran parte ancora oggi non totalmente attuate, attese da tempo e legittimate da un Piano Regolatore che le prevede, trasformazioni che comportano standard urbanistici (verde, servizi, strade...) clamorosamente superiori ai minimi di legge e che in molti casi prevedono alloggi in affitto o in vendita a prezzi convenzionati con il Comune per calmierare i prezzi (come avviene in 13 piani attuativi, secondo un'esperienza forse unica in Italia).

Certamente tutti i progetti e i piani, esaminati ed anche approvati dagli organi competenti, sono suscettibili di discussione e critiche specifiche legittime, come talora è stato fatto e come è augurabile che avvenga, ma credo non si possa negare il grande salto in fatto di qualità urbana ed edilizia – in particolare nel rapporto fra edificato, attacco a terra e spazi pubblici nonché nella relazione con il tessuto urbano esistente – che tali piani, derivanti dal nuovo strumento urbanistico, conseguono. Un salto e uno scarto evidenti se ci si confronta con il modo di progettare e costruire di un passato non lontano, si pensi a Brescia 2 e non solo.

Ma non è finita.

La Legge Regionale n. 12 (11 marzo 2005) ha rinnovato in Lombardia la legislazione urbanistica dando disposizioni per il Governo del Territorio e obbligato i Comuni ad adeguare i propri Piani Regolatori alla legge stessa entro il 2009. Nel 2006 l'Amministrazione ha quindi iniziato il processo di adeguamento del proprio Piano Regolatore, da poco ope-

O P I N I O N I

rativo, mediante annuncio pubblico sui giornali teso a richiedere a tutti i cittadini proprie istanze urbanistiche, di seguito puntualmente pervenute ed esaminate a centinaia. Inoltre l'Amministrazione ha rafforzato i propri Uffici, coinvolgendo nuove risorse professionali, ha conferito incarichi esterni mediante procedure ad evidenza pubblica, fra gli altri, sul Paesaggio bresciano e sulla Valutazione Ambientale Strategica, ha incaricato l'Università di produrre uno studio sugli assetti industriali e un Istituto specializzato sulla struttura commerciale urbana, ha organizzato circa venti incontri e momenti di confronto pubblico con le Organizzazioni Sindacali, le Associazioni di Categoria, i Gruppi ambientalisti, le Circoscrizioni... Alla fine, secondo le prescrizioni della nuova legge, si è potuto comporre un quadro urbanistico nuovo di Governo del Territorio, anche se fortemente innestato sul Piano esistente. Tale quadro non ha trovato ratifiche

formali in alcuna sede per la fine del mandato amministrativo nella primavera del 2008 e ora costituisce, di fatto, un insieme di materiali e conoscenze utili a chi volesse cimentarsi con tali temi e rapportarsi con le previsioni di legge.

Ebbene, secondo Alessandro Benvenuto, *“quella condotta dall'Amministrazione uscente di centro sinistra... è stata operazione fatta in fretta e furia e alla chetichella senza il coinvolgimento di nessuno”* e questo senza pensare che in uno Stato di diritto non ci si sottrae agli obblighi che imponevano e impongono l'adeguamento ad una legge e senza tener presenti i passi intrapresi, le modalità operative e le iniziative fatte.

Non ci sono conclusioni da proporre su una storia recente e complessa, se non augurarsi che l'Urbanistica bresciana possa conoscere riflessioni e valutazioni critiche all'altezza dei problemi che essa deve e dovrà affrontare.

È comprensibile la difesa a tutto campo di Mario Venturini sulle vicende urbanistiche di Brescia nel trascorso decennio. Non c'è spazio per una riflessione critica e questa posizione non aiuta a delineare una prospettiva per il futuro. Si spiega invece perché il Piano di Governo del Territorio predisposto in extremis dall'amministrazione uscente si conformi nella sostanza sul disegno urbanistico vigente dal 2004. Un diverso e augurabile approccio al PGT dovrà contenere per forza un bilancio di quanto attuato e una valutazione critica su quello che resta da attuare; da questi elementi sarà forse possibile ricavare un giudizio sereno e imparziale sugli avvenimenti degli ultimi anni.

Sulle pagine della nostra rivista mi sembra oggi prematura e inutile un'analisi degli avvenimenti trascorsi, come se il problema fosse quello di assegnare una pagella per la trascorsa esperienza amministrativa. Il compito è quello di guardare avanti e di ricavare dalle esperienze trascorse elementi utili di riflessione per il futuro lavoro di pianificazione.

Sarebbe stato interessante conoscere i temi principali e le priorità del prossimo lavoro secondo il giudizio di chi ha occupato posizioni chiave per un periodo così lungo e denso di avvenimenti. Sarebbe stato ugualmente interessante conoscere l'opinione di Venturini su alcune questioni basilari come la necessità di allargare il territorio in esame per la determinazione delle scelte, sugli effetti di una trasformazione dello scenario urbano improntato sulle esigenze di mobilità o sull'arcaica organizzazione assessorile comunale; altre questioni più circostanziate come la scelta di una strategia di riqualificazione per il centro storico, la necessità di pervenire ad una strategia di tutela meno ancorata a posizioni vetero-ambientaliste o le modalità per conseguire una reale compensazione urbanistica, credo entrino anch'esse di diritto in un dibattito sui temi della città.

Tuttavia, nessuno di questi argomenti è stato giudicato meritevole di un cenno, di un commento, né da questi si è provato a richiamarne altri. Rilanciamo queste sollecitazioni alla vigilia di un dibattito urbanistico sul futuro della città con l'augurio che solleciti più partecipazione e passione di quanto sia avvenuto in passato. (ab)
